

CANCELLATO L'EMENDAMENTO FAVA SULL'ANTIPIRATERIA

La politica sta coi pirati

di Andrea Dusio

Osteggiato fuori e dentro Montecitorio, con interventi bipartisan tesi a dimostrare la sua presunta illiberalità. E infine stralciato. L'emendamento Fava, che dava finalmente all'Italia una legge antipirateria, superando l'impasse di cui è preda ormai da un anno il Regolamento AgCom, è stato cassato alla Camera, con l'approvazione di sei identici emendamenti soppressivi, presentati da Pdl, IDV, Fli, Api, PD e Udc. È stato così cancellato l'articolo 18 del disegno normativo "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2011". L'aula si è espressa con 365 voti a favore, 57 contrari e 14 astensioni. In pratica solo la Lega Nord, partito d'appartenenza dell'onorevole Fava, ha continuato a sostenere il suo emendamento, definito dalla stampa come una "Sopa all'Italiana", raccogliendo anche, sorprendentemente, l'adesione di una parte rilevante delle associazioni appartenenti a Confindustria, evidentemente favorevoli alla pirateria.

L'emendamento Fava andava ad apportare modifiche al comma 1b dell'articolo 16, relativo alla responsabilità nell'attività di memorizzazione di informazioni ed hosting, del decreto legge 70/2003. Introducendo la possibilità da parte di un soggetto privato di segnalare contenuti immessi illecitamente in rete, ottenendone la rimozione. Presentato alla Commissione Politiche Comunitarie, andava a individuare anche per gli Internet Service provider precise responsabilità. In particolare l'obbligo di monitorare il traffico Internet e rimuovere file non solo su ingiunzione dell'autorità giudiziaria, ma anche dietro eventuale richiesta da parte dei legittimi titolari dei diritti. È su questo punto che si è acceso un dibattito infuocato. Tra i primi a mobilitarsi contro l'emendamento Fava, le associazioni Agorà Digitale, Articolo 21 e Il Futurista, che

hanno convocato a Roma un incontro, raccogliendo le adesioni di esponenti politici quali Paolo Gentiloni (PD), Benedetto Della Vedova (Fli), Flavia Perina (Fli), Stefano Pedica (Idv), Marco Beltrandi (Radicali).

A sostegno del provvedimento, invece, si sono mosse Confindustria Cultura Italia, Indicam e Federlegno-Arredo. Di contro, Confindustria Digitale, che raggruppa Assotelecomunicazioni-Asstel, Assinform, Anitec, AIIIP, ha diramato una nota, che recitava così: "L'emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile.

L'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti. Inoltre, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati. Insomma, tutto il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la soppressione dell'articolo introdotto". E alla fine la posizione di Confindustria Digitale ha prevalso. Con il rammarico di Marco Polillo, presidente di Confindustria Cultura Italia. "Un'occasione persa per contrastare la pirateria. L'articolo non voleva mettere nessun bavaglio al web ma solo adeguare il nostro ordinamento alla disciplina comunitaria. In particolare alla Direttiva europea sul commercio elettronico, che scagiona siti e provider solo quando le violazioni avvengono a loro insaputa. Stupisce che i nostri parlamentari, anche con passato di magistrati, non si siano resi conto che in questo modo, potenzialmente, non hanno fatto altro che incentivare l'illegalità, violando disposizioni comunitarie".